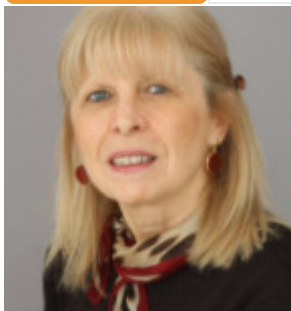


MIGRAZIONI

## Rifugiati, quando gli esperti sono ignoranti

EDITORIALI

26\_08\_2019



**Anna Bono**



Un recente scambio di vedute tra due funzionari dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e alcuni esperti merita di essere riportato.

**Vincent Cochetel dirige l'ufficio europeo dell'Unhcr dal 2016.** In un tweet del 18 agosto, pur dicendosi consapevole della difficile situazione a bordo della nave, Cochetel ha commentato il rifiuto di *Open Arms* di raggiungere un porto sicuro in Spagna

scrivendo: “Sono molto preoccupato per la radicalizzazione dei sogni dei migranti e per le richieste di alcuni emigranti e rifugiati in Libia e nei paesi limitrofi”. Non l’avesse mai fatto. È stato inondato di tweet increduli e indignati, *Medici senza frontiere* per primi.

**Allora Euronews. ha cercato di mettersi in contatto con lui per “chiarire”** e, non essendoci riuscito, si è rivolto al portavoce dell’Unhcr per Africa, Mediterraneo e Libia, Charlie Yaxley: “Stiamo assistendo a un trend in crescita, anche se i numeri sono ancora piccoli, di persone che insistono a voler chiedere asilo solamente in Europa – ha risposto Yaxley, dando ragione a Cochetel – ci sono stati alcuni casi in cui i richiedenti asilo hanno rifiutato la possibilità di protezione altrove. Chi scappa dalle guerre nell’Africa orientale e occidentale tipicamente fa domanda di asilo nei Paesi vicini. Il sistema in vigore dalla Convenzione sui Rifugiati del 1951 richiede di fare domanda nel Paese in cui ci si trova, i richiedenti asilo non hanno scelta su dove chiederlo. Esistono sì meccanismi di ricollocazione verso stati terzi, ma i posti disponibili sono molto inferiori rispetto ai bisogni, e in diminuzione, per cui la priorità viene data ai rifugiati più vulnerabili”.

**A quel punto sono scesi in campo gli “esperti”:** Omer Shatz, ad esempio, l’avvocato e docente di diritto internazionale a *Sciences Po* che, insieme al collega Juan Branco, all’inizio di giugno ha chiesto alla Corte penale internazionale di perseguire l’UE e i suoi stati membri per crimini contro l’umanità per la morte di migliaia di migranti nel Mediterraneo. Shatz ha paragonato l’affermazione di Cochetel a quella di “un leader di estrema destra come Salvini”. L’avvocato spiega che “usare come scudo” la Convenzione di Ginevra non è legittimo: “Non c’è alcun riferimento alla necessità di presentare una domanda di asilo nel primo stato di arrivo. Li invito a dimostrarlo. Se così fosse stato, tutti i rifugiati sarebbero rimasti bloccati nei paesi vicini, come il Ciad per il Sudan oppure il Guatemala, per coloro che provengono dall’Honduras e vogliono raggiungere gli Stati Uniti”.

**Dello stesso avviso è Adel-Naim Reyhani,** del *Ludwig Boltzmann Institute of Human Rights*, secondo cui “nel diritto internazionale non ci sono obblighi per i rifugiati sul luogo in cui chiedere asilo. La Convenzione del 1951 non fa riferimento al problema né forza i rifugiati in alcun modo”. Anche James Hathaway, direttore del programma della *Michigan Law School* sul diritto dei rifugiati, è d’accordo che non esista obbligo internazionale per i rifugiati di cercare protezione in un determinato stato: “Gli individui sono liberi di viaggiare in qualsiasi Stato vogliono fare domanda”.

**Questi sarebbero degli autorevoli esperti in diritto dei rifugiati, degni di fede.** Allora dovrebbero sapere che Charlie Yaxley ha risposto rifacendosi all’articolo 31 della

Convenzione di Ginevra che recita: “Gli stati contraenti non adotteranno sanzioni penali a motivo del loro ingresso o del loro soggiorno illegali contro i rifugiati che provengono direttamente da un territorio in cui la loro vita o la loro libertà erano minacciate, ai sensi dell’articolo 1, a condizione che si presentino senza indugio alle autorità e offrano motivi validi per il loro ingresso o il loro soggiorno illegali”.

**Sembra quindi che quegli esperti abbiano torto.** In base all’articolo 31 i profughi che espatriano per mettersi in salvo sono “liberi di viaggiare in qualsiasi stato vogliono fare domanda” solo nel senso che possono decidere a quale frontiera presentarsi per chiedere aiuto *se* arrivano *direttamente* dal paese in cui erano in pericolo. In altre parole, se un pakistano cristiano minacciato di morte per presunte offese a Maometto lascia il suo paese con un volo aereo che lo porta a Londra, ha diritto di dichiararsi profugo e chiedere di conseguenza asilo in Gran Bretagna, essendoci arrivato direttamente dal Pakistan. Se invece lascia il suo paese via terra, la prima frontiera a cui si presenta può essere ad esempio quella dell’Iran o dell’Afghanistan ed è lì che si deve identificare presentandosi *senza indugio* alle autorità locali.

**Che degli esperti, questi come altri, abusino della Convenzione di Ginevra** per dimostrare quel che sta loro a cuore già è grave. Ma che non sappiano neanche di che cosa stanno parlando lo è di più. Omer Shatz è uno che non lo sa. Per provare che i rifugiati hanno diritto ad andare dove pare a loro dice che, se fosse vero il contrario, cioè quel che affermano Cochetel e Yaxley, “tutti i rifugiati sarebbero rimasti bloccati nei paesi vicini, come il Ciad per il Sudan”.

**Shatz non lo sa, ma è esattamente quel che succede:** dal Sudan in Ciad, dalla Somalia in Kenya ed Etiopia, dalla Siria in Libano e in Turchia, dal Burundi in Tanzania, dal Rwanda in Repubblica democratica del Congo, dal Pakistan in Afghanistan, dal Myanmar in Bangladesh...

**L’80% dei rifugiati vive nei paesi confinanti con quelli da cui sono fuggiti** perché questo prevede la Convenzione di Ginevra. Se anche così non fosse, i profughi, rifugiati e sfollati, nel mettersi al sicuro cercano di restare il più possibile vicino a casa nella tenace speranza di poter tornare.